



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

15 ottobre 2014

Mobilitazioni di Cisl e Cgil per il lavoro che non c'è

Palermo. Sabato prossimo il «Job Day» della Cisl con 100 piazze italiane, fra cui Palermo, mobilitate per il lavoro che non c'è. Sabato 25 ottobre la partecipazione della Sicilia alla mobilitazione nazionale della Cgil contro il Jobs Act del governo Renzi. Due manifestazioni che in Sicilia hanno un punto in comune: denunciare che la priorità nell'Isola è il lavoro che manca, e l'inadeguatezza delle risposte del governo Crocetta e della classe politica. Tant'è che Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil Sicilia, intervenendo ieri alla commemorazione del sindacalista Giovanni Orcel assassinato dalla mafia il 14 ottobre del 1920, è arrivato a non escludere «una manifestazione regionale, dopo quella nazionale del 25, possibilmente unitaria con Cisl e Uil. «La Sicilia - ha detto Pagliaro - sta vivendo una condizione drammatica e dalle assemblee preparatorie la critica emerge con molta chiarezza, sia nei confronti delle politiche economiche e del lavoro del governo Renzi che nei confronti del governo regionale incartato politicamente e incapace di un'efficace iniziativa concreta. È un dato di fatto - ha aggiunto Pagliaro - che a due anni dal suo insediamento il governo Crocetta non ha né risanato i conti, né qualificato la spesa pubblica mentre ha attuato la sbagliata politica dei tagli lineari». Pagliaro ha concluso che «le riforme annunciate non sono state realizzate e laddove si è proceduto il risultato è stata la "macelleria sociale"». E di macelleria sociale ha parlato anche il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Enzo Campo, nel lanciare l'allarme per altri 10mila posti a rischio nelle aziende storiche del Capoluogo».



Quanto alla Cisl, il sindacato alle 10 di sabato porterà sul palco a piazza Indipendenza, davanti alla presidenza della Regione, 18 «testimoni viventi della crisi», che racconteranno i loro drammi a migliaia di lavoratori, disoccupati e precari che confluiranno da tutta l'Isola. «#Svegliatevi» è l'hashtag rivolto dalla Cisl a governo e politica regionali. «Perché in Sicilia - scrive il sindacato guidato da Maurizio Bernava - la vera priorità è il lavoro che manca. La regione affonda in una crisi che è insieme economica, sociale e amministrativa, con un tasso di disoccupazione che tra i giovani di 15-24 anni supera persino il 60%. Ma politica e governo sono sordi alla sofferenza sociale». «Presidente Crocetta, sveglia! - incalza la Cisl - Il suo governo è senza idee, priorità e strategie, di fronte alla crisi». La Cisl chiede a Stato e Regione interventi «per l'occupazione che non c'è, per politiche straordinarie che attraggano concretamente investimenti e ne aiutino la realizzazione; per strategie di risanamento e riduzione degli sprechi; per un taglio-choc delle tasse, generali e locali; perché siano cancellate tutte le forme di precarietà, soprattutto giovanile».

michele guccione

15/10/2014

Entrate alternative per i bilanci in rosso Comuni siciliani in coda

Fabio Russello

La pressione fiscale, anche e soprattutto a livello locale, è ai livelli massimi eppure molti Comuni hanno difficoltà a garantire servizi adeguati. Solo che, soprattutto al Sud e in particolare in Sicilia, le stesse Amministrazioni dimostrano - rispetto alle città del Centro Nord - una scarsa capacità di attingere ad altre «fonti» per aumentare le proprie entrate. Quello che tasse e imposte non danno insomma, potrebbe arrivare ad esempio da proventi da servizi pubblici o da aziende partecipate.

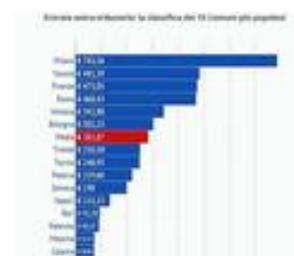
E secondo una ricerca di OpenPolis, un'associazione che si occupa di progetti per l'accesso alle informazioni pubbliche, che ha elaborato i dati dei bilanci consuntivi delle quindici maggiori città italiane per popolazione, quelle siciliane, Catania, Palermo e Messina, sono in coda. Catania ad esempio - con le entrate extra tributarie - incassa un decimo di quanto riesce a incassare Milano. Si tratta di una «fonte» di entrata per il bilancio piuttosto varia che può essere però riassunto con proventi da servizi pubblici, i proventi da beni dell'ente, gli interessi su anticipazioni o crediti, gli utili da aziende partecipate e pure le multe.

Mediamente i quindici Comuni più popolosi (i dati sono del 2012) incassano circa 281 euro per abitante da questa voce, con una forbice piuttosto ampia fra le prime e le ultime in classifica. In fondo al ranking troviamo Palermo (90,27 euro per abitante), Messina (72,12) e ultima Catania con 70,99 euro per ogni cittadino. Il podio - va da sé - è tutto del centro-nord: Firenze incassa 473,05 pro capite, Verona incassa 481,39 per abitante, mentre la vetta della classifica è di Milano che distacca tutti gli altri grandi Comuni, e non di poco. Nel 2012 infatti Palazzo Marino ha ricavato 783,56 pro capite da questa voce di bilancio.

Difficile spiegare il perché ci sia una così marcata differenza fra le prime e le ultime in classifica visto che le variabili da considerare sono molte, e ovviamente influiscono tutte in modo diverso a seconda della realtà presa in considerazione. Un esempio su tutti è quello dei soldi provenienti da contravvenzioni per infrazioni al Codice della Strada. Milano ogni anno incassa circa 100 euro per abitante, mentre nelle città siciliane questo dato è molto più modesto: a Catania 26,72 euro, a Palermo 25,15 e a Messina «solo» 19,48 euro. Troppo indisciplinati gli automobilisti milanesi o vigili urbani meneghini eccessivamente severi?

Altro esempio può essere quello degli utili dalle aziende partecipate dai Comuni. Milano incassa ogni anno 102,80 per abitante grazie alla sua partecipazione in aziende. Si tratta di fondi che concorrono a formare il Bilancio e che poi, ovviamente, vengono calati sul territorio in termini di servizi al cittadino. Questa voce, nelle grandi città metropolitane siciliane, Catania, Palermo e Messina è invece uguale allo zero (ma ad esempio Verona che è seconda in Italia incassa 41,74 per abitante e Firenze 25,13 euro).

Sembra quasi che una sana e virtuosa gestione delle città possa, o forse debba, arrivare anche grazie alle entrate extra-tributarie. Le cifre, nella formazione del Bilancio, sono sensibilmente più basse di quelle relative alle tasse e alle imposte (e ai trasferimenti dallo Stato), ma appare



evidente che comunque, se gestite correttamente, possono aiutare nell'amministrazione cittadina, specialmente in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo. Che poi va anche detto che per quanto si tratti di cifre inferiori alle entrate tributarie, le «extra» a Milano valgono poco più di un miliardo di euro, a Roma 1,2 miliardi, mentre in Sicilia siamo a livelli nettamente inferiori: 23 milioni per Catania, quasi 60 milioni per Palermo e poco meno di 24 milioni per Messina.

«I dati si riferiscono al 2012 - ha detto il sindaco di Catania Enzo Bianco - quando la nostra città era in condizione di grande difficoltà a seguito della dichiarazione di pre-dissesto. Ci sono già segnali di cambiamento considerando che gran parte di questi proventi extratributari riguardano le attività sociali del Comune, che incidono sulle fasce più deboli della popolazione. Siamo riusciti a salvare gli Asili nido comunali e siamo riusciti, unica città in Sicilia, a far scendere i costi degli impianti per le società sportive. Per quanto riguarda gli incassi veri e propri abbiamo messo a segno anche in questo caso qualche punto importante. Per esempio, grazie a un'attenta politica culturale, nel 2014 abbiamo avuto un notevole incremento delle entrate museali. E stiamo lavorando, con il progetto "Comune amico", di concerto con gli ordini professionali, per rendere più semplici le procedure per accedere alle concessioni edilizie e quindi incrementare questa fonte di introito».

Pure da Palermo ad esempio l'assessore al Bilancio Luciano Abbonato ha spiegato che ormai «l'autonomia finanziaria del Comune di Palermo è intorno al 55 per cento. Forse a Milano fanno più multe. E soprattutto - ha aggiunto - siamo sicuri che sia un bene che Milano incassi, quali entrate extracomunitarie, quasi dieci volte più delle città siciliane? ».

«Le entrate extra tributarie - ha rilevato invece il vicesindaco e assessore al Bilancio Guido Signorino - sono una risorsa importante per gli equilibri del bilancio. Il problema è capacità di riscossione e per migliorarla servono sistemi informatici più efficienti per ad esempio, l'invio degli avvisi di pagamento. Il problema non è vessare, ma evitare le sacche di furbizia. Un esempio? Gli affitti degli alloggi popolari sono elusi. Abbiamo provveduto a fare accertamenti straordinari che hanno evidenziato pregressi rilevanti rispetto ai quali bisogna agire con sistemi innovativi. C'è gente che vuole acquistare gli alloggi popolari, ma prima occorre saldare il pregresso. Ho addirittura notato che abbiamo degli incassi che trovano difficoltà ad entrare nel bilancio per la vetustà dei sistemi informatici. Ci sono persino 700 mila euro di fitti passivi incassati che non possono entrare in bilancio perché non imputati in singoli capitoli».

twitter: @FabioRussello

15/10/2014

Mercoledì 15 Ottobre 2014 Prima Catania Pagina 25

viabilità. La Provincia ha pronto un piano per snellire il traffico sulla bretella della Tangenziale, l'Anas ne studia un altro

Rotatoria per l'aeroporto, progetto fermo

Tony Zermo

In un articolo sull'aeroporto ho segnalato la difficoltà di accesso dalla Tangenziale all'asse dei servizi che conduce all'aerostazione. In quel nodo viario in prossimità del carcere di Bicocca si forma una coda molto lunga che procura stress e fa perdere minuti preziosi soprattutto a chi è diretto in aeroporto. La coda è dovuta al fatto che sull'asse dei servizi hanno la precedenza i mezzi che arrivano da destra e da sinistra, e quindi chi, provenendo dalla Tangenziale, si deve immettere sull'asse dei servizi è costretto ad attendere di avere una possibilità di manovra in sicurezza: e questo auto dopo auto, uno stillicidio che è anche pericoloso a causa della velocità dei veicoli (Raffaele Lombardo, all'epoca presidente della Provincia, mise l'autovelox).



Il commissario alla Provincia, prefetto Giuseppe Romano, ha fatto presente che il problema è già all'attenzione dell'Ente che ha prodotto un progetto per una rotatoria (nel disegno accanto) con un investimento previsto di un milione «perché la Provincia avrà le casse vuote, ma non proprio del tutto vuote». Il capo dell'Ufficio tecnico, ing. Galizia, spiega che «questo problema è all'attenzione da un paio di anni» e che l'ultima riunione è stata a luglio anche con la partecipazione dei rappresentanti della Sac e dell'Anas che ha competenza non solo sulla Tangenziale, ma anche sulle rampe di raccordo. E l'Anas cosa ha detto? «Ha detto - dice l'ing. Galizia - che il progetto della Provincia va bene, ma prima di decidere ne sta studiando un altro che prevederebbe altre bretelle, oltre a quella unica nella zona del carcere di Bicocca». Da luglio a oggi sono trascorsi circa tre mesi. Ci sono state le vacanze estive, ma adesso l'Anas può rispondere ai solleciti della Provincia dando una risposta definitiva?

15/10/2014

Bianco: «Mettiamo in sicurezza il Pua»

«Un presidio forte di legalità, al fine di evitare che un'opportunità di sviluppo possa trasformarsi in occasione per infiltrazioni da parte della criminalità organizzata e gruppi imprenditoriali spregiudicati che, attraverso il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, il controllo dei cantieri, degli appalti e subappalti dei lavori, e quant'altro la criminalità in occasioni simili è stata in grado di mettere in atto in questo Paese, possa occupare in maniera pervasiva e sistemica questo spazio di sviluppo». E' quanto chiede il sindaco Enzo Bianco in una lettera inviata al prefetto Maria Guia Federico a proposito del Pua (Piano Urbanistico Attuativo) "Catania Sud" e ai progetti collegati alla variante approvata dal precedente Consiglio comunale (aprile 2013). Un intervento quanto mai opportuno per evitare che su un progetto di sviluppo nodale per il futuro della città possano addensarsi ombre e rallentare così l'iter per l'apertura dei cantieri, sollecitata più e più volte dai sindacati, dagli edili in particolare, consapevoli del fatto che la realizzazione delle opere previste (dall'acquario alle strutture sportive e ricettive) può fare allentare la morsa della crisi che affligge il settore.



Ed è proprio sottolineando l'importanza strategica che l'attuazione del Piano avrebbe per lo sviluppo della città, che Bianco si rivolge al prefetto. «L'attuazione del Piano - che per i suoi volumi complessivi, sia in termini di superficie che di risorse da investire, potrebbe comportare l'avvio di un processo di ripresa economica della città - è affidato ai privati da costituirsi in un Consorzio che deve rappresentare la maggioranza assoluta del valore catastale dell'area individuata come comparto - scrive il sindaco -. Il costo complessivo dell'investimento è stimato in 185 milioni di euro (per una superficie di circamq. 1.243.000 di cui mq. 185.000 da edificare) a cui vanno sommati gli importi necessari per la realizzazione dei parchi tematici, ad oggi, ancora di difficile quantificazione. Su tale importo, circa 40 milioni di euro sono destinati ad opere di urbanizzazione a favore del Comune. Si tratta di cifre di prima approssimazione che danno il senso del significativo cambiamento che potrebbe innescarsi nel tessuto economico della città, attraverso la valorizzazione del patrimonio ambientale dell'Area Sud di Catania, per un nuovo e duraturo sviluppo del territorio».

Da qui l'esigenza, puntualmente ravvisata da Bianco, che tutto proceda rigidamente entro i binari della piena legalità, a partire dal controllo delle imprese che al progetto della "nuova Plaia" lavoreranno. Da qui l'altrettanto opportuna sottolineatura sull'esigenza di «dotare gli uffici che saranno titolari dei procedimenti di un sistema di regole e misure preventive tali da renderli impermeabili a qualunque probabile tentativo di condizionamento esterno», così da avere «la certezza che il processo si snodi, rigorosamente, nell'alveo dei principi di legalità e trasparenza, fuori dal quale non può aversi vero e autentico sviluppo di un territorio. Ciò anche a salvaguardia, con rigorose valutazioni del delicato equilibrio ambientale, di quest'area di particolare valore. Ove, poi, si rifletta che l'attuazione del Piano è affidata esclusivamente a risorse dei privati - che possono, pertanto, mettere in campo azioni svincolate dalle regole dell'evidenza pubblica e della trasparenza - meglio si comprende la preoccupazione e la necessità di un forte presidio di legalità».

Bianco, dunque, auspica la stipula «di apposito protocollo di legalità e integrità, ai sensi della Legge 190/2012, alla sottoscrizione del quale, sia da parte delle associazioni di categoria che del Consorzio e dei singoli concessionari, piuttosto che delle imprese appaltatrici, subordinare le

concrete attività di implementazione, così da avere la certezza che lo sviluppo di questa città sia opportunità di lavoro e investimento per le persone e le imprese oneste». Alla redazione dello schema di protocollo potrebbe lavorare, suggerisce infine il sindaco, un gruppo di lavoro misto da comporre ad hoc.

Va qui ricordato che la storia infinita del Pua, comincia nel 1999, ovvero dalla sottoscrizione di un Accordo di Programma con la Regione Siciliana che, in conformità con il Programma Operativo Multiregionale della Commissione Europea, disciplinava gli accordi per la variante relativa appunto al Patto Territoriale "Catania Sud". Approvata in Consiglio comunale nel 2013, la variante ha ricevuto il disco verde dell'assessorato regionale al Territorio lo scorso mese. Adesso mancano i progetti specifici, le singole autorizzazioni e l'apertura dei cantieri.

R. Cr.

15/10/2014

Mercoledì 15 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Firmato da Ente scuola edile e Comitato paritetico territoriale e Item

Il «Comitato paritetico territoriale» e l'«Ente scuola edile» di Catania hanno sottoscritto con la ITEM srl un protocollo d'intesa per la pianificazione delle attività formative in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro rivolte a tutte le maestranze impegnate nella realizzazione dei lavori di ristrutturazione dell'ex complesso turistico la Perla Ionica. Per la firma, che ha avuto luogo lunedì scorso nella sede dell'«Ente scuola edile», erano presenti per la ITEM il direttore tecnico ing. Rosario Garozzo, per la Scuola Edile il presidente ing. Giuseppe Piana e il vicepresidente Claudio Longo, e per il CPT il presidente ing. Marcello La Rosa e il vicepresidente Nunzio Turrisi, insieme con il direttore del CPT/Ente Scuola Edile Catania, Giacomo Giuliano.



Lo scopo della collaborazione è condividere i programmi formativi generali e specifici rivolti a tutti i lavoratori edili in base alle mansioni svolte. I lavori della ITEM srl e delle ditte che, a vario titolo, opereranno nel cantiere "Capomulini Hilton Hotel" rientrano infatti tra le attività che necessitano della formazione obbligatoria ai lavoratori. Un servizio che verrà anche "personalizzato" a fronte di specifiche esigenze, e sarà a costo zero per le imprese in regola con la Cassa Edile di Catania. Inoltre, il CPT presterà gratuitamente alle imprese impegnate che lo richiederanno, consulenza in tema di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro. «In un momento di grave crisi per il settore dell'edilizia, il sistema degli enti bilaterali deve resistere. - è stato detto durante l'incontro -. Questi enti non drenano risorse pubbliche ed assolvono a competenze e responsabilità diretta sui risultati, dimostrando di essere terreno di proficua collaborazione tra il mondo dei lavoratori e il mondo delle imprese».

15/10/2014

La rete fognaria carente e incompleta

Cesare La Marca

Accelerare i tempi, per scongiurare il rischio di "restituire" a Bruxelles fondi comunitari già stanziati, che vanno spesi presto arrivando all'aggiudicazione degli appalti e all'avvio di opere essenziali per il territorio. Tra queste, per Catania e un'ampia area del suo hinterland comprendente ben sette comuni, il completamento della rete fognaria e l'adeguamento del depuratore di Pantano d'Archi. Oltre al pressing della Comunità europea, che chiede conto dei progetti non realizzati e dei fondi non spesi, c'è da scongiurare che gli eventuali effetti con relativi ultimatum dello "Sblocca Italia" (uno dei quali anticipava allo scorso 30 settembre la definizione dell'appalto prevista entro giugno 2015) possano trasformarsi in un "Affossa Catania", considerato che la città con la sua area metropolitana di tutto ha bisogno fuorché di veder "rottamati" o comunque commissariati progetti in fase avanzata; questo anche considerando la cronica emergenza del capoluogo, con appena il 20 per cento delle utenze collegate a una rete fognaria carente e inadeguata.



Questa la ragione che ha portato, la scorsa settimana, l'assessore ai Lavori pubblici del Comune Luigi Bosco, con tecnici dello stesso Comune e della Sidra, a illustrare al ministero dell'Ambiente la "solidità" del progetto preliminare dell'opera che vede in ballo i 213 milioni finanziati dal Cipe con la delibera del 2012, e che vede i comuni, in questo caso il capoluogo come capofila, impegnati a sostenere l'onere della corsa a tappe forzate della progettazione. «L'esito è stato positivo - spiega l'assessore Bosco - da parte della commissione del ministero dell'Ambiente è stata apprezzata la qualità del lavoro svolto e della progettazione, e questo ci porta a ben sperare sulle successive fasi che porteranno all'appalto integrato speciale».

Un progetto preliminare vicino a un elaborato definitivo che il Comune si è impegnato a "rinforzare" il più possibile con schede tecniche relative anche all'impatto previsto sulla viabilità, e che si punta a integrare con una indagine geognostica sul percorso che in città sarà attraversato dalla nuova condotta. L'obiettivo è fornire quanti più elementi e dati tecnici all'impresa che sarà aggiudicataria dell'appalto integrato speciale, che avrà dunque l'onere della progettazione esecutiva e della realizzazione dell'opera. I comuni etnei le cui reti fognarie sono comprese nell'infrastruttura da appaltare sono Acicastello, Acicatena, Gravina, Battiati, San Giovanni La Punta, San Gregorio e Tremestieri.

C'è da ricordare che i fondi in questione non bastano per realizzare l'intero intervento necessario per il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Programma Quadro Depurazione Acque reflue nell'intero agglomerato intercomunale di Catania, per un costo di circa 393 milioni, in base al progetto preliminare presentato nel 2013 dal Comune di Catania alla Commissione tecnica istituita al ministero dell'Ambiente. In seguito venne richiesto dal ministero un progetto complessivo riguardante tutti i comuni interessati le cui reti confluiscono al depuratore di Pantano d'Archi.

Gli interventi previsti per Catania con i 212 milioni del Cipe riguardano il completamento delle reti del centro storico e della fascia costiera nonché l'adeguamento della capacità di trasporto del vecchio allacciante nel tratto in corrispondenza dell'incrocio tra via Etnea e via Sangiuliano, dove in pratica è compromessa in gran parte la funzionalità idraulica dell'opera, e il completamento

del nuovo allacciante. E' prevista anche la revisione funzionale dell'impianto di depurazione di Pantano d'Archi, necessaria per una maggiore funzionalità idraulica, e un primo ampliamento fino ad una capacità complessiva pari a 428mila abitanti serviti. L'impianto sarà in grado di assicurare, con le più moderne tecnologie, una qualità dello scarico idonea al riuso in agricoltura delle acque depurate.

Lo scenario è complesso, perché intanto si attende, entro fine anno, l'avvio della manutenzione e bonifica del "vecchio allacciante", su un tratto di condotta fognaria che si estende da est a ovest, la cui funzionalità è in gran parte compromessa, quasi 13 chilometri di collettore da Picanello al depuratore di Pantano d'Archi, su cui in futuro dovrà agganciarsi la condotta di Acicastello.

15/10/2014

Oggi il sì: Tfr in busta paga, fondi pensione nel mirino - Regioni in rivolta - Moody's: bene le riforme

Manovra, tagli per 13 miliardi e meno tasse sulle imprese

Squinzi: soddisfazione per le misure annunciate

■ Oggi il via libera del Cdm alla legge di stabilità: 18 miliardi di alleggerimento del fisco e del costo del lavoro per le imprese, tagli alla spesa per 13 miliardi; via all'operazione per portare il Tfr in busta paga (dal 2015). Ipotesi di maggiori tasse sui fondi pensione. Regioni sul piede di guerra: «Dovremo aumentare le tasse». Moody's: bilancio dell'Italia più solido, più tempo per le riforme. Il presidente di **Confindustria**

Squinzi: soddisfatti per le misure annunciate.

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Il menu della spending

REGIONI	COMUNI E PROVINCE	MINISTERI	BENI E SERVIZI DELLA PA
4 miliardi	2 miliardi	4 miliardi	3 miliardi
Dei 13 miliardi di tagli alla spesa previsti dalla nuova legge di stabilità, 4 sono a carico delle Regioni con un possibile stop al previsto aumento del Fondo sanitario per 2 miliardi	Per gli enti locali, il contributo complessivo alla riduzione della spesa sarà di 2 miliardi, di cui 1,5 a carico dei Comuni e 0,5 di competenza delle Province	Dalle riduzioni di spesa dei ministeri dovrebbero arrivare altri 4 miliardi. Ma la trattativa è proseguita per tutta la giornata di ieri, e non sono esclusi ritocchi	La somma è da ricavare attraverso il nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi della Pa (con ricaduta quasi equivalente tra dicasteri, governatori e sindaci)

«Soddisfatti per le misure annunciate»

Squinzi: da anni chiediamo l'eliminazione della componente lavoro

Nicoletta Picchio
ROMA

■ «Non possiamo che dichiarare la nostra piena soddisfazione». **Giorgio Squinzi** è esplicito nel commentare le misure an-

nunciate dal governo nella legge di stabilità e che accolgono richieste su cui **Confindustria** insiste da tempo. **Squinzi** lo ha sottolineato, entrando al convegno sul Ttip, l'accordo di libero

scambio Usa-Ue che si è tenuto ieri a Roma: «Quando il presidente del Consiglio ha annunciato le misure, onestamente ho sentito che si realizzava quasi un sogno. Sono anni che chie-



Peso: 1-12%,5-14%

diamo l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap. Si va nella direzione auspicata in tanti anni». Una richiesta che infatti era presente anche nel documento "Crescere si può, si deve" che **Confindustria** aveva preparato l'anno scorso a gennaio, in vista delle elezioni politiche, indicando una serie di interventi che avrebbero portato alla crescita del paese. Bene, secondo **Squinzi**, è anche la scelta di azzerare i contributi sui neoassunti per tre anni: «È un provvedimento molto positivo».

In sintesi «la legge di stabilità - ha detto il presidente di **Confindustria** - contiene una serie di misure per far ritrovare la fiducia, che è quello che manca per investimenti e crescita».

Non a caso Matteo Renzi, lunedì pomeriggio, ha scelto proprio una platea di imprenditori per annunciare le misure che il governo ha deciso di varare, l'assemblea degli industriali di Bergamo, nel cuore della Lombardia produttiva e del manifatturiero. Il presidente del consiglio ha annunciato nel suo intervento le cifre: 6,5 miliardi per l'Irap, per un taglio complessivo alle tasse di 18 miliardi.

Positivi quindi gli annunci, ma il presidente di **Confindustria** attende il governo alla prova dei fatti: «Come sempre attendiamo la conversione dei provvedimenti». E quindi si tratterà di verificare le cifre, di leggere i decreti con cui si attuerà il Jobs act, che è una legge delega, sui punti dell'articolo 18 e sulla parte annunciata da Ren-

zi, cioè la decontribuzione sui neo assunti per tre anni.

È proprio la disoccupazione, ripete spesso **Squinzi**, la sua grande preoccupazione, specie quella giovanile, arrivata al 44 per cento. E non si è sbilanciato ieri nel fare previsioni sull'impatto che le riforme del governo potranno avere, creando posti di lavoro: «È difficile da dire, le assunzioni si fanno quando ci sono le richieste di mercato e in questo momento il mercato è molto depresso». Comunque nel Jobs act e negli interventi su Irap e decontribuzione per neo assunti il numero uno di **Confindustria** ha ripetuto che «vede una serie di misure fondamentali per stimolare la fiducia degli investitori», e quindi la crescita e di conseguenza l'occupazione. Commentando infine l'opi-

nione della Cgil secondo cui la manovra del governo sarebbe depressiva, **Squinzi** ha detto: «L'Italia è un paese libero dove ognuno ha le proprie opinioni, noi non la pensiamo così».

GLI EFFETTI

«Si realizza quasi un sogno ma come sempre aspettiamo la conversione. Impatto sull'occupazione? Vediamo, ora il mercato è depresso»



Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria



Peso: 1-12%,5-14%

Così i contratti stabili diventano convenienti

Enzo De Fusco e Giorgio Pogliotti ▶ pagina 2

Le simulazioni. Su una retribuzione di 24mila euro lordi l'azienda che stabilizza un contratto a termine risparmia 9.250 euro l'anno

Zero contributi nel triennio: così il tempo indeterminato può diventare conveniente

**Enzo De Fusco
Giorgio Pogliotti**
ROMA

■ Per un imprenditore che nel 2015 ha in programma di assumere, la scelta del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti comporterà un risparmio di 9.250 euro sul costo del lavoro rispetto al ricorso a un contratto a tempo determinato, per una retribuzione lorda di circa 24mila euro. Il tempo indeterminato diventerà più conveniente anche delle collaborazioni: in questo caso il risparmio per l'azienda sarà di 2.356 euro. Rispetto a una partita Iva, invece, resteranno 1.649 euro in più di costo del lavoro.

In attesa di conoscere più nel dettaglio come si articoleranno gli incentivi annunciati nella legge di stabilità dal premier Renzi - ovvero l'azzeramento triennale dei contributi per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato (saranno a carico dello Stato) e l'abolizione della componente costo del lavoro che grava sull'Irap - è possibile con le simulazioni vedere gli effetti, prendendo come riferimento una retribuzione media di 24.093 euro del settore terziario.

Rispetto alla situazione attuale gli oneri indiretti si ridurranno

del 36,27 per cento. Attualmente per un lavoratore assunto a contratto a tempo indeterminato con una retribuzione lorda annuale di 24.093 euro, il costo del lavoro per l'impresa è di 35.604 euro, mentre per il dipendente il netto è pari a 17.908 euro. Per effetto dell'azzeramento dei contributi (considerando sia il 30% circa che grava sull'azienda che il 9,19% del lavoratore) e dell'abbattimento dell'Irap, il costo per l'azienda scenderà di 8.895 euro, attestandosi a 26.707 euro, mentre il netto del lavoratore salirà a 19.342 euro. Si tratta di un costo decisamente competitivo rispetto al costo di un collaboratore che è addirittura più alto, essendo pari a 29.063 euro (il netto per il lavoratore è 17.819 euro). La maggiore convenienza rispetto a un contratto a tempo determinato - che ha un costo per l'azienda di 35.957 euro (il netto per il lavoratore è di 17.908 euro) - potrebbe spingere alle stabilizzazioni.

La forbice si accorcia anche rispetto a una partita Iva: in questo caso il costo per l'azienda è di 25.057 euro, il netto per il lavoratore è di 17.642 euro. In sostanza se oggi il committente con il ricorso alla partita Iva risparmia

10.547 euro rispetto al contratto a tempo indeterminato, domani il risparmio dovrebbe assottigliarsi a 1.650 euro. Se si tratta di una partita Iva "mascherata" che nasconde un rapporto di subordinazione, all'impresa converrebbe accollarsi questo sovraccosto assumendo con contratto a tempo indeterminato, rispetto al rischio di trovarsi in un contenzioso, considerando che per la sola parcella dell'avvocato i costi sarebbero superiori. Peraltro, il lavoratore con la partita Iva, nel passaggio al contratto a tutele crescenti, avrebbe un vantaggio anche sul "netto" a sua disposizione che nelle proiezioni passa da 17.642 euro a 19.342 euro.

Fin qui la riflessione sulla componente "costo del lavoro". Ma il governo punta ad agire anche sul lato normativo, per rendere più appetibili le assunzioni con il contratto a tempo indeterminato, aumentando la flessibilità in uscita attraverso la modifica della disciplina sul reintegro prevista dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il Ddl Jobs act in esame alla Camera affida la delega al governo: nelle assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, secondo l'atto depositato dal mini-



Peso: 1-1%,2-30%

stro Poletti al Senato, verrà eliminato il reintegro per i licenziamenti economici, sostituendolo con «un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità». Si conferma il reintegro per i licenziamenti discriminatori e per quelli «ingiustificati di natura disciplinare particolarmente gravi, previa qualificazione specifica delle fattispecie». Negli altri casi scatterà un «indennizzo

economico definito e certo».

La maggiore flessibilità in uscita, sommata all'abbattimento dei costi, nei piani del governo spingerà ad assumere con contratti a tempo indeterminato, che rappresentano solo il 15,2% dei rapporti di lavoro attivati nel secondo trimestre dell'anno.

TUTELE CRESCENTI

Il nuovo contratto potrebbe essere più vantaggioso per le imprese anche rispetto a collaborazioni e partite Iva, ad alto rischio contenzioso

Focus sui costi

Il confronto tra le principali tipologie contrattuali

	PARTITA IVA	COLLABORATORE	TEMPO DETERMINATO 2014	TEMPO INDETERMINATO 2014	TEMPO INDETERMINATO 2015
RETRIBUZIONE LORDA	24.093,75	24.093,75	24.093,75	24.093,75	24.093,75
IVA	5.300,63				
Rivalsa 4%	963,75				
INPS c/diipe		2.306,58	2.093,75	2.093,75	0,00
INAIL c/diipe		178,45	0,00	0,00	0,00
Imponibile IRPEF	25.057,50	21.608,72	22.000,00	22.000,00	24.093,75
Imposta lorda	6.165,53	5.234,35	5.340,00	5.340,00	5.905,31
Totale detrazioni	658,50	1.266,25	1.248,60	1.248,60	1.154,17
Imposta netta	5.507,03	3.968,11	4.091,40	4.091,40	4.751,14
Ritenuta d'acconto	5.011,50				
INPS professionista	6.919,73				
Netto annuale	17.642,25	17.819,07	17.908,60	17.908,60	19.342,61
Previdenza complementare			373,45	373,45	373,45
Assistenza sanitaria			120,00	120,00	120
Fondo residuale			79,51	79,51	79,51
INPS c/azie		4.613,15	7.565,44	7.228,12	0,00
INAIL c/azie		356,91	535,36	535,36	535,36
TFR		0,00	1.664,25	1.664,25	1.664,25
IRAP	0,00	0,00	1.525,97	1.509,71	0,00
TOTALE COSTO AZIENDA	25.057,50	29.063,81	35.957,73	35.604,16	26.707,31

Fonte: Fondazione studi consulenti del lavoro



Peso: 1-1%,2-30%

Tfr in busta paga, 2 miliardi dalla sanità

Manovra da 30 miliardi: meno imposte sulle imprese, ipotesi più tasse sui fondi pensione

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ L'operazione per consentire ai lavoratori di usufruire su base volontaria del Tfr in busta paga scatterà operativamente dalla seconda metà del 2015. A sancirlo sarà, a meno di sorprese dell'ultima ora, la legge di stabilità da 30 miliardi che sarà varata oggi dal Consiglio dei ministri. La "ex Finanziaria" confermerà i 18 miliardi di alleggerimento di peso del fisco e del costo del lavoro per le imprese di cui 10 per la stabilizzazione del bonus da 80 euro (3 miliardi dei quali già garantiti dal decreto Irpef), 500 milioni per rafforzare gli sgravi per le famiglie numerose, 6,5 miliardi per azzerare la componente costo del lavoro dell'Irap e 1 miliardo per la decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato a tutele crescenti. Un'operazione coperta quasi in toto per 13 miliardi da tagli alla spesa, di cui 4 a carico delle Regioni con un possibile stop al previsto aumento di 2 miliardi del Fondo sanitario. Del resto che approda oggi a palazzo Chigi non faranno però parte il riordino di tax expenditures e incentivi alle imprese e la potatura delle municipalizzate.

In extremis, invece, potrebbe entrare nella "stabilità" l'aumento della tassazione sulla previdenza integrativa, che ieri era tra le ipotesi più gettonate all'esame dei tecnici di Palazzo Chigi e con un'armonizzazione dell'attuale prelievo

dell'11,5% a quello applicato ai titoli di Stato (12,5%). Il tutto con una possibile riduzione del carico fiscale oggi applicato ai fondi delle casse di previdenza.

Gli interventi sulle agevolazioni fiscali e le partecipate confluiranno, se oggi non ci saranno ripensamenti, in altri provvedimenti ad hoc con la possibilità di rientrare, se necessario, nella "stabilità" durante il suo cammino parlamentare, che inizierà alla Camera.

Le coperture ammonteranno a 16 miliardi e saranno garantite anzitutto da 13 miliardi di tagli, di cui 6 miliardi, ovvero quasi la metà, a carico di Regioni ed enti locali. Il contributo dei Comuni sarà di 1,5 miliardi, ai quali si aggiungeranno 500 milioni di competenza delle Province. Dalle riduzioni di spesa dei singoli ministeri dovrebbero arrivare altri 4 miliardi. Ma la trattativa tra Palazzo Chigi e singoli ministri è proseguita per tutta la giornata di ieri, e non è escluso che il target possa cambiare, così come quello per gli enti territoriali. Tre miliardi dovrebbero poi essere assicurati dal nuovo giro di vite sugli acquisti di beni e servizi della Pa (con ricaduta quasi equivalente su dicasteri, Governatori e sindaci). Possibili risparmi da destinare a investimenti anche da un piano di dimissioni di immobili pubblici.

I 3 miliardi mancanti deriveranno da misure sul fronte della lotta all'evasione fiscale, a cominciare dal rafforzamento del meccanismo del "reverse charge" collega-

to all'Iva, nonché dalla possibilità per la Pa di versare l'Iva direttamente all'Erario e non più ai fornitori. Una possibile stretta antievasione da antiriciclaggio potrebbe arrivare anche sul gioco illegale e in particolare sul fronte delle scommesse raccolte dai cosiddetti Ctd (centro trasmissione dati).

Considerando gli 11,5 miliardi che il governo intende utilizzare azionando la leva del deficit, ma rimanendo sotto il tetto del 3%, l'asticella si fermerebbe a 27,5 miliardi. I 2,5 miliardi necessari per completare la manovra da 30 miliardi arriverebbero da nuove entrate per oltre 1,5 miliardi, di cui un miliardo con una stretta fiscale sul settore dei giochi (2 punti in più di Preu su new slot e 2 sulle Vlt che metterebbe in difficoltà il mercato). Tra le misure buone per tutte le stagioni rispunta anche la rivalutazione del valore di acquisto di terreni e partecipazioni. Una quota non superiore ai 500 milioni arriverà da mini una tantum mirate non fiscali.

Non tutte le risorse avranno una destinazione: una fetta di 2,5 miliardi sarà utilizzata come «cuscinetto» di sicurezza per far fronte a ulteriori richieste della Ue per rimanere nei parametri di deficit. A confermarlo è il ministro Giuliano Poletti intervenendo a La7. Dei restanti 27,5 miliardi, 15 miliardi in aggiunta ai 3 già previsti dal decreto Irpef, come detto saranno utilizzati con funzione di detassazione e decontribuzione per favorire la ripartenza della crescita.

La scelta del Governo è chiara: puntare tutto su una legge di stabilità dalla chiara fisionomia espansiva. E in questa direzione si colloca la proroga dell'eco-bonus del 65% e del bonus del 55% per le ristrutturazioni edilizie e i 500 milioni destinati al credito d'imposta per la ricerca. Gli altri 12,5 miliardi per quasi due terzi sono ipotizzati dalla necessità di far fronte alle cosiddette spese indifferibili per 6 miliardi (dal 5 per mille alle missioni internazionali di pace) e di disinnescare la clausola fiscale da 3 miliardi ereditata dal Governo Letta. I 3,5 miliardi rimanenti sono utilizzati sempre in chiave "espansiva": 1,5 per finanziare i nuovi ammortizzatori collegati al Jobs Act; 1 miliardo di allentamento del Patto di stabilità interno sui Comuni (che avranno un bilancio ripulito per altri 2,3 miliardi per effetto della riforma della contabilità); 1 miliardo per la stabilizzazione dei 150 mila insegnanti precari prevista dalla riforma della scuola.

Oggi il via libera del Cdm

Ancora rinvio per tax expenditures e municipalizzate
Possibili risorse da un piano di dimissioni immobili

Tre miliardi dalla lotta all'evasione

Rafforzamento del «reverse charge» per l'Iva
Entrate per un miliardo dalla stretta sui giochi

TAGLI PER 13 MILIARDI

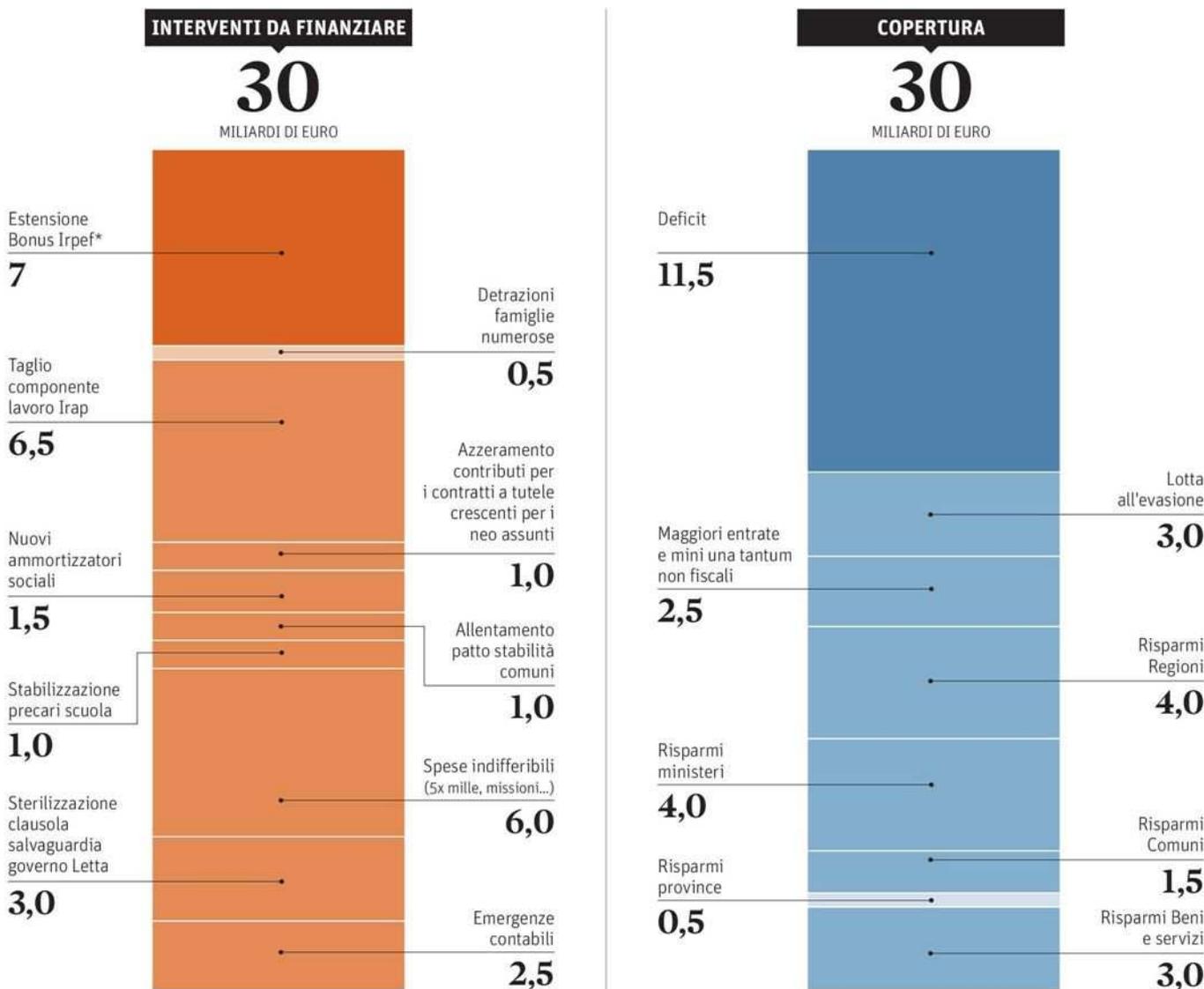
Dalle Regioni 4 miliardi, altri 4 dai ministri, 1,5 dai Comuni e 0,5 dalle Province
«Cuscinetto» di sicurezza di 2,5 miliardi per le richieste Ue



Peso: 38%

Interventi e risorse

L'impatto delle misure da finanziare e le coperture. **Miliardi di euro**



*Ai 7 miliardi si aggiungono i 3 miliardi previsti nel decreto Irpef già varato



Peso: 38%

La legge di stabilità

IL COSTO DEL LAVORO

L'intervento

Prevista la deducibilità integrale del costo del lavoro dalla base imponibile

Il premio

Risparmio di circa 80 euro al mese in caso di stipendio di 35mila euro all'anno

Sull'Irap sconto a effetto variabile

Il beneficio dipende dall'età dei lavoratori e dall'aliquota che viene applicata

Luca Gaiani

Lo sconto Irap sul costo del personale vale in media poco meno di 80 euro al mese per ogni dipendente occupato. La deducibilità generalizzata del costo del lavoro, ipotizzata dal Governo, in luogo delle attuali deduzioni fisse, porterà, per una retribuzione annua lorda di 30 mila euro, ad un risparmio di circa 800 euro annui. Sconti più significativi per le società, come banche e assicurazioni, che applicano aliquote regionali superiori a quella ordinaria del 3,5 per cento.

Taglio integrale

L'intervento preannunciato dal Governo sull'Irap prevede, in base a quanto risulta, la deducibilità integrale dalla base imponibile del costo del lavoro in modo da azzerare la componente dell'imposta regionale data dalle retribuzioni al personale dipendente. La nuova deduzione integrale farà sì che le imprese e i professionisti pagheranno l'Irap, a partire dal 2015, sul risultato operativo o "Ebit" (differenza tra valore e costi della produzione) del conto economico civilistico (senza considerare accantonamenti e perdite su crediti). In attesa di conoscere i dettagli dell'intervento - e dunque disa-

pere se esso si limiti ai dipendenti assunti a tempo indeterminato o riguardi anche altre forme di lavoro subordinato -, è possibile svolgere qualche conteggio presunto degli effetti in termini di risparmio di imposta per le imprese che impiegano manodopera.

Nel calcolo del beneficio, va innanzitutto considerato che, quanto meno per i dipendenti a tempo indeterminato, già oggi esistono rilevanti deduzioni dalla base Irap, costituite dall'intero ammontare degli oneri sociali (Inps e Inail a carico del datore di lavoro), oltre a una quota fissa di 7.500 euro per ciascun dipendente elevata a 13.500 euro per le donne e i giovani con meno di 35 anni di età. Le deduzioni in esame sono raddoppiate in talune regioni meridionali.

Risparmio pari al 3,5%

Un secondo elemento da prendere in esame nei conteggi differenziali tra l'attuale situazione e quella che dovrebbe arrivare nel 2015, è l'aliquota di imposta ordinaria, attualmente pari, per le imprese industriali e commerciali, al 3,5% dopo la riduzione del 10% operata dal Governo Renzi nella legge di stabilità 2014. Nel 2014, dunque, la quota del cosiddetto cuneo fiscale a carico del datore di lavoro è pari al 3,5%

del costo del personale in deducibile dal tributo regionale. Costo in deducibile che è costituito, per i dipendenti a tempo indeterminato, dalla retribuzione annua lorda (compresa quota indennità Tfr, ratei ferie, ecc.) al netto delle deduzioni fisse di 7.500 o 13.500 euro.

Come si vede dal primo esempio a margine, per un dipendente maschio over 35, a fronte di 35 mila euro annui di retribuzioni in deducibili, l'onere per Irap che grava sull'impresa nel 2014 è dunque pari a circa 960 euro annui, che corrispondono a circa 80 euro al mese per dipendente. Se questo costo diverrà, come ipotizzato, completamente deducibile dal 2015, gli 80 euro costituiranno il risparmio generato dall'intervento governativo.

Per le dipendenti donne e i giovani under 35, che già oggi beneficiano di deduzioni maggiorate (e dunque di un cuneo fiscale inferiore), il risparmio generato dal provvedimento sarà di poco inferiore (siveda il secondo esempio). A parità di costo in deducibile (35 mila euro sopra ipotizzati), il bonus sarà pari a poco più di 60 euro mensili. Lo sconto differenziale cresce per le imprese che applicano aliquote Irap superiori al 3,5%.

Il taglio del cuneo fiscale in capo alle aziende renderà d'ora in

poi neutrali, in termini di tassazione, le differenti strutture produttive basate sul maggiore o minore impiego di manodopera interna. L'esternalizzazione di talune funzioni (che attualmente consente la deduzione integrale del costo) sarà dunque meno conveniente e diverse imprese potrebbero essere indotte a riportare in casa talune fasi produttive.

Da segnalare infine che il beneficio netto parzialmente si riduce per le imprese che evidenziano un imponibile, infatti si "perde" la deduzione dall'Ires pari al 27,5% dell'Irap sul personale.

LE LINEE GUIDA

L'intervento sarà più consistente per chi sconta un'imposta sopra il 3,5%: banche, assicurazioni e imprese in Regioni in rosso



Ebit

● Ebit è l'acronimo di Earnings before interests and taxes, letteralmente «utile prima degli interessi e delle imposte». In pratica esprime il reddito che l'impresa genera prima di remunerare il capitale (sia quello di terzi e quindi frutto di indebitamento) che il proprio (patrimonio netto). Oggi la base imponibile dell'Irap è data dall'Ebit più i costi del personale; dal 2015 in base alle nuove norme l'Irap sarà pari al 3,5% dell'Ebit al netto dei costi del personale



Peso: 36%

Gli esempi

CASO 1

TUTTI DIPENDENTI OVER 35

- Alfa Srl ha 10 dipendenti a tempo indeterminato, tutti maschi e di età superiore a 35 anni. Il costo del personale complessivo è pari a 480 mila euro (retribuzione lorda pari a 350 mila euro e contributi previdenziali e assistenziali pari a 130 mila euro)

LA TASSAZIONE ATTUALE

- Con le regole vigenti nel 2014, Alfa Srl deduce dalla base imponibile Irap l'intero importo dei contributi (130 mila euro), oltre a una quota di 7.500 euro per ciascun dipendente (totale 75 mila euro)
- Il totale del costo del personale che concorre a formare l'imponibile regionale (costo indeducibile) è pari a $(480.000 - 130.000 - 75.000) = 275.000$ euro
- L'onere fiscale che grava sul costo del personale per l'attuale indeducibilità parziale è dunque pari a $(275.000 \times 3,5\%) = 9.625$ euro

GLI SCONTI IN CANTIERE

Con la deduzione integrale del costo del personale dipendente annunciata dal Governo, Alfa Srl non avrà alcun onere fiscale regionale gravante sui dipendenti. Il risparmio conseguito nel 2015 rispetto al 2014 sarà di euro 9.625 e dunque di 962 euro per ciascuno dei dieci lavoratori subordinati

CASO 2

TRA I DIPENDENTI GIOVANI E DONNE

- Beta Snc ha 25 dipendenti a tempo indeterminato, di cui 10 maschi e over 35 anni e i restanti 15 costituiti da donne e/o giovani under 35. Il costo del personale è di 1.175 mila euro (retribuzione lorda 850 mila euro e contributi previdenziali e assistenziali pari a 325 mila euro)

LA TASSAZIONE ATTUALE

- Con le regole vigenti nel 2014, Beta Snc deduce dalla base imponibile Irap l'intero importo dei contributi (325 mila euro) oltre a una quota di 7.500 euro per ciascun dipendente maschio over 35 (totale 75 mila euro) e a una quota di 13.500 euro per ciascun dipendente donna e/o under 35 (totale 202.500 euro)
- Il totale del costo del personale che concorre a formare l'imponibile regionale (costo indeducibile) è pari a $(1.175.000 - 325.000 - 75.000 - 202.500) = 572.500$ euro
- L'onere fiscale che grava sul costo del personale a seguito dell'attuale indeducibilità parziale è dunque pari a $(572.500 \times 3,5\%) = 20.037$ euro

GLI SCONTI IN CANTIERE

Con la deduzione integrale del costo del personale dipendente annunciata dal Governo, Beta Snc non avrà alcun onere fiscale regionale gravante sui dipendenti. Il risparmio conseguito nel 2015 rispetto al 2014 sarà di 20.037 euro e dunque di 801 euro per ciascuno dei 25 lavoratori subordinati



Peso: 36%

Amministrazioni territoriali. Firmato il decreto attuativo dello «sblocca-Italia»

Pagamenti Pa: sbloccati 200 milioni ma le richieste superano il miliardo

Gianni Trovati
MILANO.

Il ministero dell'Economia dà il via libera al decreto che libera dal Patto di stabilità un'altra quota di **debiti in conto capitale** degli enti territoriali, ma più che nelle assegnazioni la notizia è nelle richieste che Comuni, Province e Regioni hanno inviato a Via XX Settembre, e che non sono state soddisfatte per mancanza di copertura finanziaria.

In pochi giorni (il decreto «sblocca-Italia» che ha concesso la nuova dote è finito in Gazzetta Ufficiale il 18 settembre, e il termine per bussare alle porte dell'Economia è scaduto il 30 settembre), gli enti territoriali hanno inondato il ministero di richieste per oltre un miliardo di euro (1.072 milioni), ma la norma ha consentito di liberare pagamenti solo per 200 milioni. Risultato: a ogni amministrazione locale è arrivato il via libera al pagamento per il 13,99% delle somme richieste, a confer-

ma del fatto che nonostante i tanti provvedimenti sblocca-debiti il problema dei pagamenti incagliati è ancora diffuso e che il Patto di stabilità continua a bloccare la liquidazione delle fatture. Un fenomeno, questo, inevitabile senza una drastica rivisitazione del Patto (le novità della legge di stabilità riguarderanno ovviamente il 2015, quindi c'è ancora il 2014 da affrontare), e accresciuto dal fatto che le anticipazioni di liquidità concesse con i precedenti «sblocca-debiti» sono state spesso dirottate al finanziamento di spesa corrente.

Nella corsa, come previsto dall'articolo 4 del Dl 133/2014, rientrano i debiti in conto capitale «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2013, oltre a quelli che entro la stessa data erano caratterizzati dall'emissione di fattura o altra richiesta equivalente e quelli che avevano prodotto debiti fuori bilancio riconosciuti o riconoscibili. Come sempre in queste occa-

sioni, il ministero dell'Economia ha calcolato il rapporto fra le somme disponibili e quelle richieste, e dopo averlo individuato (nel 13,99%, appunto) ha applicato questo parametro per distribuire i bonus in maniera proporzionale alle richieste. In questo modo, gli allegati al provvedimento, che riportano la cifra "liberata" per ogni amministrazione territoriale, permettono di capire anche l'entità delle richieste avanzate da ogni ente, e quindi la dimensione del problema rappresentato dai suoi pagamenti targati 2013 e ancora bloccati.

Tra le Regioni, primeggia decisamente il Lazio, che riceve 59,3 milioni a fronte di una richiesta per 424 milioni di euro. Il Lazio, da solo, assorbe l'89% delle risorse destinate alle Regioni, con l'eccezione dei 25 milioni assegnati alla Basilicata che rientrano in un'altra partita: lo sblocca-Italia, infatti, aveva curiosamente previsto uno stanziamento separato (da 50

milioni) per le Regioni che avessero introiti elevati dalle concessioni per gli idrocarburi, e la Basilicata è l'unica che ha rispettato questo parametro: a Potenza, quindi, sono arrivati 25,9 milioni di euro. Tra i Comuni il primato va invece a Napoli, che riceve 6,9 milioni dopo averne chiesti quasi 50, seguita da Salerno (3,2 milioni), Benevento (2,9) e Torino (2,5). Naturalmente l'applicazione di questo criterio si traduce anche in importi medi bassissimi, con centinaia di Comuni che ricevono bonus inferiori ai 5 mila euro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

NOTE LEGGERA

Il ministero ha assegnato a ogni amministrazione un aiuto pari al 13,99% degli arretrati in conto capitale «denunciati» dagli enti



Peso: 12%

AUTONOMIA NEL MIRINO ANCHE DELL'ANCE SICILIA

Tutto più difficile

Nell'Isola si attendono da 13 anni le semplificazioni nazionali in campo edilizio. Lettera dei costruttori al premier Renzi

DI ANTONIO GIORDANO

Il dibattito sull'autonomia siciliana da modificare, cancellare o continuare ad adottare non è solo una questione che appassiona la politica ma coinvolge anche le attività produttive perchè essere autonomi vuole dire avere competenza specifica su alcune materie. E quindi essere diversi rispetto al resto di Italia. È il caso del settore dell'edilizia dove, denuncia l'Ance Sicilia, nell'Isola da 13 anni la Regione si rifiuta di recepire le semplificazioni decise dal Parlamento nazionale e contenute nel Dpr numero 380 del 2001, né legifera in materia. Di conseguenza, queste e tutte le altre semplificazioni che a cascata sono contenute nel «Decreto del fare» e nel «Decreto sblocca Italia» in Sicilia non si applicano. Né potranno esserlo le novità che saranno apportate al Testo unico dell'Edilizia predisposte dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Per fare un esempio, in tutta Italia, ma non in Sicilia in virtù proprio del suo statuto

autonomistico, è possibile demolire vecchi edifici e ricostruirli modificando la sagoma precedente.

Tale divieto impedisce a molte imprese di lavorare nel settore privato come alternativa al blocco delle opere pubbliche. Ciò accade nonostante numerose sentenze della Corte costituzionale abbiano stabilito che norme di questa portata si applicano automaticamente anche alle Regioni a Statuto speciale. Tant'è che l'Ance Sicilia si rivolgerà al premier Matteo Renzi chiedendogli di inserire nei prossimi provvedimenti la dicitura «legge di grande riforma economico-sociale»: è l'unico modo previsto dall'ordinamento per aggirare l'obbligo di recepimento da parte della Regione e ottenere così l'applicazione automatica in Sicilia. La mancata semplificazione normativa e amministrativa in edilizia nega una sia pur minima possibilità in Sicilia di creare occupazione almeno nel settore privato, non vedendo alcuna prospettiva nel campo delle opere pubbliche, anche questo paralizzato dall'incapacità politica e burocratica.

L'Ance Sicilia, si legge in

una nota, «confida in un ritrovato buon senso affinché questo problema sia finalmente preso in positiva considerazione».

Nei giorni scorsi il comitato di direzione dell'Ance Sicilia aveva calcolato che nel settore edile tra diretto e indotto i licenziamenti sono arrivati a quota 80 mila, pari alla popolazione di una città come Marsala. Di contro, continuano a restare bloccati 1.123 milioni di euro per il settore. I legali dell'associazione, infine, stanno studiando sul piano normativo l'ipotesi di avviare un'azione di responsabilità. Il Comitato di presidenza, infine, ha puntato l'indice sul fatto che le imprese edili dell'Isola attendono 1,5 miliardi di euro dalle pubbliche amministrazioni per opere eseguite. (riproduzione riservata)



Peso: 26%

La Sicilia

Riunione unitaria delle segreterie su «Emergenza Catania»

Si terrà oggi nella sala "Mico Geraci" in via Sangiuliano 365, la riunione unitaria delle segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil, inizialmente prevista per giorno 9. "Emergenza Catania" è il tema all'ordine del giorno dei lavori che saranno presieduti dai segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil Giacomo Rota, Rosaria Rotolo e Fortunato Parisi.

Camera di commercio

Oggi possibili disagi per uno stato di agitazione

A seguito dei provvedimenti del Governo nazionale che penalizzano il sistema camerale, è stato proclamato per oggi, lo stato di agitazione del personale delle Camere di Commercio siciliane con indizione di un'assemblea sit-in che si svolgerà a Palermo presso la sede dell'Assessorato Regionale Attività Produttive. Pertanto l'ordinaria erogazione dei servizi al pubblico potrà subire delle limitazioni.

Decontribuzione. Le misure su Irap e contributi

Risparmi di 8.500 euro l'anno per ogni assunto

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Dal 2015 un imprenditore potrà risparmiare tra gli 8.550 e gli 8.850 euro per ogni neoassunto con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti con reddito di 22mila euro lordi. La cifra risparmiata potrà salire a 9.542 euro, in caso di stabilizzazione di un lavoratore che aveva un contratto a tempo determinato.

È l'effetto delle due misure annunciate ieri dal premier Renzi, che intende destinare 1,5 miliardi per azzerare i contributi a carico degli imprenditori che assumeranno con la nuova tipologia contrattuale prevista dal Jobs act, in aggiunta ai 6,5 miliardi che serviranno per abolire la componente lavoro dell'Irap. «Vogliamo rendere più convenienti le assunzioni con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti - spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei -. Stiamo ancora studiando come calibrare la decontribuzione per i neoassunti, si ragionerà renderla totale fino a certe soglie di reddito, per determinate ca-

tegorie».

Con l'aiuto del coordinatore scientifico della Fondazione studi consulenti del lavoro, Enzo De Fusco, abbiamo stimato l'impatto per le imprese delle misure annunciate dal premier. Iniziamo dall'Irap. Ebbene su un reddito medio di un lavoratore dipendente, che è pari a 22mila euro lordi annui, per una grande azienda in linea di massima la componente lavoro dell'Irap oggi ha un impatto stimato tra i 550 e gli 850 euro l'anno che verrebbero risparmiati dal datore di lavoro. Oggi sui 22mila euro, per un lavoratore fino a 35 anni, in virtù delle deduzioni la base imponibile si abbatte di 10.600 euro. L'intervento del governo avrebbe l'effetto di azzerare la quota parte residuale, ovvero i restanti 11.400 euro. Se la misura verrà estesa anche alle stabilizzazioni di lavoratori assunti con contratto a tempo determinato, lo "sconto" per l'impresa sarà ancora maggiore. Attualmente, infatti, l'imprenditore paga 1.542 euro di Irap (prendendo come riferimento il Lazio), poiché paga oltreché

sui 22mila euro di reddito anche sui contributi, ovvero su 33mila euro complessivi. Se questa fattispecie verrà inclusa tra le tipologie che beneficiano dell'abolizione Irap, il risparmio per l'impresa sarà quindi di 1.542 euro. Questa misura si applicherà all'attuale stock di lavoratori e ai futuri.

Ma le agevolazioni annunciate da Renzi non si fermano qui. La seconda novità riguarda esclusivamente le nuove assunzioni, con l'azzeramento dei contributi che nel caso preso in esame (reddito di 22mila euro) corrispondono all'incirca a 8mila euro l'anno. Che l'imprenditore non dovrebbe più pagare. «Nel complesso si avrebbe un abbattimento secco del 35% del costo del lavoro sui neoassunti - spiega De Fusco - e di circa 4 punti percentuali per i vecchi lavoratori».

Resta da capire ancora se, e come, verrà graduato lo "sconto" per i neoassunti, e soprattutto come verranno reperite le coperture economiche per le due misure. Ma dopo l'annuncio di Renzi sem-

bra delinearsi in modo più chiaro il disegno del governo, che punta a rendere più "appetibile" per le imprese il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, semplificando la flessibilità in uscita (con la revisione della disciplina sul reintegro) e con consistenti sconti fiscali. Basterà per creare occupazione stabile? L'obiettivo è anche quello di "cannibalizzare" parte delle false partite Iva o delle finte collaborazioni che mascherano rapporti di lavoro subordinato, semplicemente rendendo la tipologia di lavoro standard più conveniente.

STABILIZZAZIONE

La cifra potrà salire a 9.542 euro in caso di stabilizzazione di un lavoratore che era a tempo determinato

